



Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

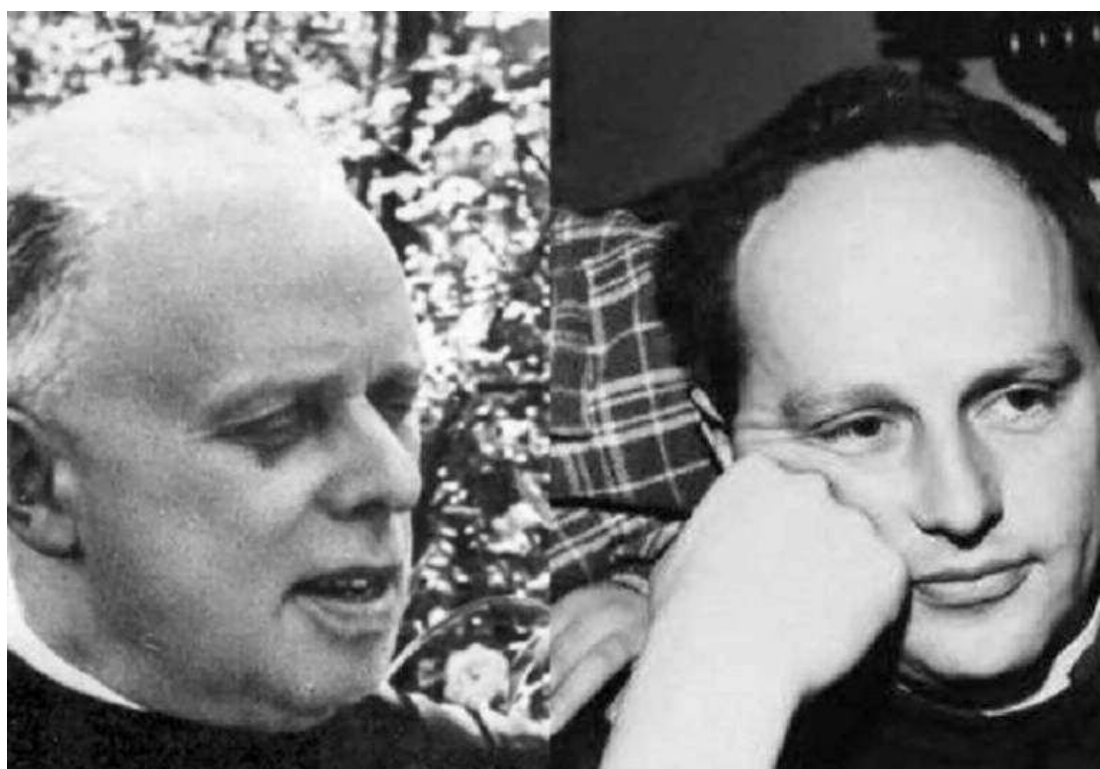
Anno 73° - N. 12 - 2 Luglio 2017 - € 1,00

B&B

Con il titolo di questo articolo non voglio pubblicizzare qualche pensioncina che offre a basso prezzo letto e prima colazione. Le due "B" non sono altro che le iniziali delle due località appena visitate dal papa in un pellegrinaggio di altissimo valore simbolico: Bozzolo e Barbiana. La prima è legata a don Primo Mazzolari, la seconda a don Lorenzo Milani.

Don Primo, vissuto dal 1890 al 1959 e parroco di Bozzolo in provincia di Mantova e diocesi di Cremona dal 1933 alla morte, con la sua intensa attività di predicatore, pubblicista, giornalista, scrittore, riuscì a formare intere generazioni di credenti e a instaurare un confronto e un dialogo con coloro che egli definiva "i lontani" (i comunisti in ambito politico, i protestanti in ambito religioso) in tempi in cui dominava invece la logica dello scontro e della contrapposizione frontale. Fondatore e direttore del quindicinale "Adesso", dopo appena due anni dall'inizio delle pubblicazioni subì una dura censura ecclesiastica con la proibizione di predicare fuori dalla sua diocesi e di scrivere articoli (dopo una breve chiusura, il giornale riprese, comunque, le pubblicazioni e don Primo poté continuare a scrivere, seppur ricorrendo a vari pseudonimi...).

Don Lorenzo, nato nel 1923 e morto a soli 44 anni il 26 giugno del 1967 (proprio in questi giorni ricorre il cinquantesimo della morte), dopo una giovinezza di ricerca interiore entrò nel seminario di Firenze e venne ordinato prete per quella diocesi nel 1947. Cappellano di san Donato di Calenzano, impostò la pastorale parrocchiale con metodi assolutamente innovativi (riassunti nel suo libro "Esperienze pastorali"), entrò presto in rotta di collisione con la Curia fiorentina e dal 1954 fu relegato, con evidente intento punitivo, nella piccolissima e praticamente disabitata parrocchia di Barbiana, in mezzo ai boschi del Mugello. Qui, attraverso l'esperienza della scuola popolare portò avanti una profonda riflessione sulla Chiesa e sulla



società civile italiana proponendo una interpretazione del mondo e dell'uomo che ancora oggi smuove le coscienze.

* * *

Visitando Bozzolo e Barbiana - gesto assolutamente inaspettato - papa Francesco lancia un messaggio ben preciso alla Chiesa intera e soprattutto alla Chiesa italiana. Credo di poterlo riassumere in tre punti.

Anzitutto ci vuole ricordare che nella Chiesa (e anche nel mondo...) è sempre in azione lo Spirito Santo e che la sua azione è libera e non vincolata da nulla. Certo, agisce attraverso le strutture organizzative ecclesiali ma anche attraverso i vari "profeti" che suscita nei modi e nei luoghi più impensati. E proprio questi spesso sono misconosciuti ed emarginati, esattamente come è accaduto a don Primo e a don Lorenzo, per i quali ci sono voluti quasi cinquant'anni per una riabilitazione definitiva e per una adeguata valorizzazione.

Poi, con questo gesto simbolico vuole ribadire che nella Chiesa è essenziale la scelta dei poveri, l'apertura al mondo e il dialogo con tutti. Proprio quello stile che ha mirabilmente riassunto nella locuzione "Chiesa in uscita". Stile pastorale che don Mazzolari e don Milani hanno interpretato in modo esemplare e percorrendo i tempi, ognuno con la sua personalità e il suo carisma.

Infine, credo che voglia attirare l'attenzione di tutti, credenti e non credenti, sull'urgenza di superare la mentalità della guerra e di lavorare seriamente per un mondo di pace. Sia don Primo che don Lorenzo sono stati dei veri profeti anche in questa direzione. Il parroco di Bozzolo con il bellissimo e provocatorio libretto "Tu non uccidere", il priore di Barbiana con la difesa degli obiettori di

Francesco si riconosce molto nelle scelte pastorali dei due preti italiani. Sono sicuro che ha deciso di visitare insieme B&B per pregare sulle loro tombe ma anche per proporre in modo autorevole le loro figure e la loro testimonianza specialmente alla Chiesa italiana, purtroppo ancora parecchio lenta e chiusa.

Senza dubbio un gesto "profetico" il suo, un gesto che viene ad aggiungersi ai molti altri



coscienza e con le profonde riflessioni confluite nel testo "L'obbedienza non è più una virtù". Un'attenzione urgente oggi forse ancor più che negli anni della "guerra fredda", un'attenzione che comporta anche una lucida analisi sulle cause profonde che portano alle guerre, specialmente alle cause di carattere economico legate alla produzione e al commercio delle armi.

* * *

Sono sicuro che papa

a cui ci sta abituando. L'augurio è che non facciamo anche di papa Francesco uno dei tanti profeti inascoltati in vita e riabilitati poi dopo vari decenni... Incorreremmo anche noi nei "Guai" pronunciati da Gesù contro i farisei del suo tempo, zelanti ad eliminare sistematicamente tutti i profeti, per poi onorarne in modo ipocrita i sepolcri.

don Marco

Due brani famosi

Papa Francesco ultimamente ha citato sia don Mazzolari che don Milani. Del primo la famosa omelia del giovedì santo 1958 da titolo "Nostro fratello Giuda", del secondo un brano della "Lettera a Pipetta". Ecco un assaggio sia dell'una che dell'altra.

"Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!"

Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meriti, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. (...)

Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto. (...)

E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari."

(don Primo Mazzolari, "Nostro fratello Giuda")

"È la storia che mi s'è buttata contro, è il 18 aprile che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta.

Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco.

Ma non me lo dire per questo, Pipetta, ch'io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita.

E se la storia non mi si fosse buttata contro, se il 18... non m'avresti mai veduto scendere lì in basso, a combattere i ricchi.

Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero a aver ragione.

Anche quando avrai il torto di impugnare le armi ti darò ragione.

Ma come è poca parola questa che tu m'hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso questa frase giusta che tu m'hai fatto dire. Pipetta, fratello, quando per ogni tua miseria io patirò due miserie, quando per ogni tua sconfitta io patirò due sconfitte, Pipetta quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: "Hai ragione". Quel giorno finalmente potrò riaprire la bocca all'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Pipetta hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro".

Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò.

Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Beati i... fame e sete".

(don Lorenzo Milani, "Lettera a Pipetta")



Qualche suggerimento di lettura

Di don Primo Mazzolari
Tra l'argine e il bosco (1938, Dehoniane)
La via crucis del povero (1938, Dehoniane)
Tempo di credere (1941, Dehoniane)
Anch'io voglio bene al Papa (1942, Dehoniane)
La pieve sull'argine (1952, Dehoniane)

Tu non uccidere (1955, San Paolo)
I preti sanno morire (1958, Dehoniane)
Su don Primo Mazzolari
Mariangela Maraviglia, "Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo", Qiqajon-Comunità di Bose, 2010
Di don Lorenzo Milani
Esperienze pastorali, 1958.

L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani, 1965.
Lettera a una professoressa, come Scuola di Barbiana, 1967.
Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana, a cura di Michele Gesualdi, 1970
Lettere alla mamma, a cura di Alice Comparetti Milani,

1973
Tutte le Opere, Collana I Meridiani, Milano, Mondadori, 2017
Su don Lorenzo Milani
Neera Fallaci, "Dalla parte dell'ultimo, vita del prete Lorenzo Milani", 1974
Michele Gesualdi, "Don Lorenzo Milani, l'esilio di Barbiana", 2016

BENVENUTO DON FRANCESCO

Nella luce già estiva di sabato 10 giugno, ci siamo ritrovati a gruppetti sparsi in Cattedrale per la Messa di ordinazione: la presenza di tanti ragazzi e giovani ha dato subito la percezione di un anno fecondo di incontri, relazioni, momenti seri o meno impegnativi trascorsi però con uno stile inconfondibile, lo stile del diacono Francesco: nobile, costantemente in ascolto della comunità e delle singole persone, attento a tutti, capace di coinvolgere ragazzi e adulti con autorevolezza, con fermezza e con la giusta dose di umorismo. Tutti, dobbiamo ammetterlo, siamo entrati in Duomo con una trepidante attesa e un desiderio nel cuore: speriamo che il vescovo Oscar lasci ad Olgiate il "nostro" Francesco!

Significativi alcuni passaggi dell'omelia del vescovo:

"Carissimi Fratelli ordinandi: è questo un giorno di grande gioia e consolazione per tutta la nostra Chiesa, che dal suo Sposo e Signore sta per ricevervi come nuovi presbiteri e vi accoglie come un vero dono dello Spirito. Voi siete la prova più persuasiva che il Signore Gesù ama questa Chiesa e non le lascia mancare i suoi pastori... A voi ripeto l'annuncio augurale del Vangelo appena proclamato: Pace a voi! ... A voi l'impegno e la fatica di diventare uomini e pastori di pace. In questa opera lo Spirito Santo non si tirerà indietro, ma voi dovete mettervi del vostro: innanzitutto la rinuncia al vostro io, cioè la piena e libera consegna di voi stessi, quindi una fiducia incondizionata nella grazia di Dio, ma anche in chi,



insieme con voi edifica la Chiesa, evitando ogni autonomia, compreso ogni atteggiamento padronale. La pace è frutto di uno stile di presenza che stima gli altri superiori a se stessi e gareggia nello stimarsi a vicenda. La pace viene espressa dalla vostra mitezza, dalla vostra capacità di ascolto, dalle vostre relazioni fraterne, che fanno di voi dei testimoni della Misericordia di Dio. Solo così potrete venire incontro agli uomini di oggi che hanno bisogno di pastori attenti e solleciti, da cui non si sentono giudicati, ma accompagnati affabilmente nel loro cammino di fede non sempre lineare... Cari amici, se sarete uomini di

pace, miti e umili servi, come vi auguro, potrete, assieme a tutti noi, attendere all'impegnativo, ma esaltante compito di offrire al mondo l'immagine di una Chiesa di padri e di madri che manifestano la misericordia di Dio, una Chiesa che è ancora capace di accendere e di riscaldare di bene il cuore degli uomini."

La solenne celebrazione ha avuto il suo momento centrale con il rito di ordinazione: il rettore del seminario, don Ivan, presenta gli ordinandi al Vescovo che con voce emozionata, fanno risuonare il loro "Eccomi". Il vescovo li interroga riguardo agli impegni che davanti al popolo di Dio assumono: l'esercizio per tutta la vita del

ministero sacerdotale, il ministero della parola nella predicazione del Vangelo e della fede cattolica, la celebrazione dei misteri di Cristo, la promessa di obbedienza e di filiale rispetto a lui e ai suoi successori. I cinque diaconi si prostrano poi a terra mentre tutta l'assemblea chiede l'intercessione dei Santi; poi il Vescovo invoca il dono dello Spirito, stende le mani sul capo dei 5 giovani e proclama la preghiera di consacrazione, unge le loro mani con il crisma, i parroci delle loro parrocchie di origine li rivestono con gli abiti sacerdotali e infine, ancora il Vescovo, consegna loro il pane e il vino che da quel giorno in poi consacreranno e spezeranno per tutti i fedeli, li abbraccia ad uno ad uno come segno di accoglienza nel presbiterio diocesano. Per la prima volta, don Francesco e i suoi 4 amici concelebrano l'Eucaristia: sono preti per sempre!

Al termine della Messa il momento dell'invio, o meglio della consegna: "Affido alla paternità di don Marco e di don Romeo ... Don Francesco Orsi!" Un applauso ha liberato dal cuore tutta la nostra gioia e la nostra gratitudine al Signore. Don Francesco resterà ad Olgiate come vicario. Il "nostro" Francesco, affidato alla paternità dei preti già presenti, ma anche a noi comunità, è ora di tutti, prete "per la gloria di Dio". A ciascuno di noi il compito bello di custodire il dono ricevuto e di accompagnare con sapienza e pazienza i suoi passi sull'unica strada già percorsa dal Maestro, strada dove l'unico gesto permesso è quello di dare la vita come ha fatto Lui.

Un compagno, un amico...

Nella mia mente rimane impressa un'immagine: 11 settembre del 2015, alla vigilia delle ordinazioni diaconali insieme a quattro seminaristi eravamo sul balcone del seminario accompagnati dall'immane sigaro intento a chiacchierare. In quella serata per la prima volta ho condiviso uno di quei momenti che, in modo tanto singolare, hanno accompagnato questi miei primi 2 anni di seminario. Serate capaci di interrompere il ritmo dei giorni inserendo una tinta di allegria e di "normalità" ma soprattutto momenti per crescere in quella vera e autentica amicizia che travolge soltanto coloro che hanno sperimentato concretamente l'amore di Gesù nella loro vita. È in una di queste serate che ho conosciuto don Francesco per la prima volta come fratello maggiore nel cammino del seminario. Quella sera di propedeutica non avrei mai pensato di trovare un fratello con cui condividere questo pezzo di strada ma soprattutto non mi sarei mai aspettato di incontrare in lui un amico semplicemente capace di esserci e di esserci per davvero, certo, a volte col suo carattere impetuoso e poco diplomatico ma che, dietro quella voce "da basso" a primo impatto un po' inquietante, cela una profonda attenzione e delicatezza per tutti coloro che gli sono accanto. Don Francesco in questi anni, accanto alla fede granitica tipica di noi valtelinesi, mi ha trasmesso la "necessità dell'amicizia". Essa non è soltanto un incontrarsi per passare il tempo o una rela-

zione dettata dal comun vivere. Infatti non è vero che l'amicizia caratterizza tutte le relazioni piuttosto ne tocca alcune che in modo particolarissimo diventano luoghi privilegiati per incontrare il Signore crescendo nella fede e nell'umanità. L'amicizia credo si possa definire come uno dei doni più belli e significativi che Dio riversa sulla nostra vita perché una vera amicizia, vissuta nella fede in Gesù, apre al mistero di Dio Trinità. A molti forse potranno sembrare parole un po' altisonanti ma sono certo che il vostro nuovo vicario può comprendere facilmente questo canto che mi nasce dal cuore. Carissimo don Francesco ho solo un augurio che riprendo dall'immagine della tua ordinazione: "*Maiores ac dilectionem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis*" (Gv 15,13). Prego il Signore perché possa davvero far crescere la tua amicizia con Lui ogni giorno nella celebrazione dell'Eucaristia quotidiana, nella preghiera incessante per le persone che ti sono state affidate, nella fraternità con don Marco e don Romeo, nella relazione con i ragazzi e le persone che ogni giorno incontrerai. Ti auguro di poter donare tutta la vita a coloro che sarai chiamato a servire nel Suo nome come ha fatto il Beato Nicolò Rusca al quale tu sei molto devoto e che, sono certo, ti proteggerà con la sua luminosa intercessione in ogni istante del tuo sacerdozio.

Nel segno dell'amicizia
Jacopo

Di nuovo benvenuto, Don Francesco

Don Francesco ha terminato il suo anno di diaconato durante il quale ha prestato servizio nella nostra parrocchia, ed è stato ordinato sacerdote lo scorso 10 giugno in Cattedrale dal nostro Vescovo mons. Oscar Cantoni.

Come vuole la tradizione ci siamo preparati alla celebrazione della prima Messa di don Francesco nella scorsa domenica 18 giugno, e pensavamo in quell'occasione di ringraziarlo per il servizio svolto e salutarlo. Invece, come molti auspicavano, lasciando sorpresi altri, il Vescovo ha scelto di affidare per il nuovo ministero don Francesco alla nostra parrocchia. Per questa

ragione la prima Messa di don Francesco si è tramutata anche in una Messa di benvenuto, un nuovo benvenuto ad un nuovo sacerdote per la nostra comunità.

Prima Messa celebrata in una domenica particolare, quella della solennità del Corpus Domini, per la cui occasione è stata celebrata in chiesa parrocchiale un'unica Messa domenicale alle 10.30 con rito solenne. Don Francesco durante l'omelia ha sottolineato come sia significativo l'uso di paramenti antichi e particolarmente artistici, che sottolineano il clima solenne di queste festività. La chiesa era gremita di persone, che al termi-

ne della celebrazione hanno rivolto gli auguri a don Francesco per un buon ministero con un lungo applauso.

Alla santa Messa è seguito un aperitivo all'ingresso della casa parrocchiale, quindi il pranzo per tutti coloro che si sono voluti unire ai festeggiamenti per don Francesco, con molte portate e tanta allegria. Nei momenti finali del pranzo, insieme alla torta è stato consegnato a don Francesco anche un regalo da parte della comunità.

La sera come da tradizione per la solennità del Corpus Domini è stato recitato il vespro, seguito dalla processione per le

vie del paese: come ha sottolineato don Romeo era da qualche anno che non si usciva dalla chiesa in processione per questa occasione, mentre quest'anno il Signore ci ha donato un finale adeguato alla giornata, dandoci la possibilità di portare e dimostrare, con semplici gesti, la nostra fede anche al di fuori delle mura della chiesa.

Una giornata intensa, ricca di momenti che ci fanno capire quanto la Chiesa rappresenti una famiglia di famiglie, che onora il Signore e festeggia per i doni che da Egli riceve, e dove ogni persona può sentirsi accolta e parte di un disegno più grande.



Auguriamo quindi a don Francesco che si possa sentire in comunione con la Chiesa vivente nella nostra comunità, presso la quale il nostro Vescovo lo ha

chiamato a iniziare il suo ministero sacerdotale. Di nuovo benvenuto don Francesco, e tanti auguri!

Riccardo G.

Note storiche sull'ex-cimitero di Olgiate

Nelle scorse settimane sono iniziati i lavori di pulizia dell'ex-cimitero in Via dell'Isola, ora reso edificabile nel piano di governo del territorio.

Per saperne qualcosa di più, ecco alcune righe sulla storia dei cimiteri a Olgiate.

Il primo cimitero, come si usava in antichità ed ancora si usa in certi paesi di montagna (ad esempio in Alto Adige), era il terreno attorno alla chiesa di S. Cassiano. Ma anche a Somaino e a Baragiola nel Medio Evo si seppelliva attorno, e anche dentro le chiese, rispettivamente dell'Annunciata e di S. Ilario. Per questo la piazza delle chiese si chiamava "sagrato", cioè terreno consacrato, appunto per seppellirvi i morti. Un sepolcro di famiglia fu costruito nel 1706 per il questore Carlo Francesco Carpani anche nella cappella di S. Carlo, nella chiesa di S. Gerardo. Non pare vi fosse cimitero a S. Giorgio.

Nel Cinquecento il cimitero di Olgiate era collocato nell'area dietro la chiesa romanica di S. Cassiano, inclusa in quella ora occupata dall'attuale parrocchiale. Poi si cominciò a seppellire dentro la chiesa: dapprima si fecero i sepolcri delle

famiglie Lucini e Caimi. Nel 1630 vi fu seppellito il canonico Defendente Volpi, già vicario generale del vescovo cardinale Scaglia, morto a Olgiate di peste. Nel 1647 si costruirono nella prima campata della chiesa tre nuove fosse sepolcrali: una per i confratelli, una per i parrocchiani adulti, ed una per i bambini.

I morti vi venivano calati senza bara e si ammonticchiavano gli uni sopra gli altri. Evidentemente i cadaveri in decomposizione mandavano odore, specialmente d'estate; perciò negli atti delle visite pastorali si trovano gli ordini per una congrua manutenzione dei sigilli delle sepolture.

Nella prima metà del Settecento fu costruito un ossario (in corrispondenza dell'area parcheggio della gelateria), per deporre le ossa "spurgate" periodicamente dalle fosse comuni: era una fossa grande, con sopra una cappella.

Nel 1784 l'imperatore Giuseppe II, per igiene, ordinò che non si seppellisse più all'interno delle chiese e che ogni comune costruisse un cimitero lontano dai centri abitati. Da allora in poi la gestione del cimitero passò dalla parroc-

chia al comune.

Innanzitutto fu scelta l'area, che doveva essere approvata dall'autorità superiore. Verso la fine del 1785 vi fu destinato un appezzamento di 2 pertiche, 9 tavole (circa 1560 mq) del mappale n. 878 di 132 pertiche, chiamato Bravello, già delle Monache di Cernobbio, passato tra i beni del cosiddetto Fondo di Religione dopo la loro soppressione, avvenuta nel 1784.

La delibera di costruzione del nuovo cimitero è del 1786, ma i lavori furono appaltati solamente nel 1788 a un Domenico Bulgheroni, olgiate-



se, che, un anno dopo, costruiti i muri di cinta di due lati, non fu più in grado di proseguire, e l'opera fu compiuta entro il 1791 da Domenico Bernaschina di Maccio, che aveva dato la fideiussione per il Bulgheroni.

La prima persona ad esservi sepolta fu Barbara Somaini, di 48 anni circa, moglie di G. Antonio Bulgheroni, il 10 maggio 1791.

Il progetto redatto dal perito Paolo Zambra prevedeva di impiantarvi al centro una croce di castagno o di rovere, ma – forse in un momento successivo – fu eretta la colonna con croce di ferro, che tuttora è in loco.

Nel 1838 don Angelo Roncoroni (che abitava la casa ora occupata dalla gelateria) per ottenere la demolizione dell'ossario contiguo alla sua casa, propose di costruire due edicole (ossario e camera mortuaria) agli angoli frontali del cimitero. Di fatto nel 1879 c'era un ossario a sinistra dell'ingresso e una cella mortuaria all'angolo frontale verso Via Verga.

Nel 1879 si era fatto un progetto per costruire una serie di cappelle di famiglia; ma non avendo potuto acquisire il ter-

reno in ampliamento dai signori Rossi, divenuti proprietari dei terreni intorno, si pensò di costruire un nuovo cimitero.

Il signor Luigi Pini offrì l'area ora occupata dal fabbricato che fa angolo tra Via di Amicis e Via Carducci verso Baragiola; ma dopo polemiche varie si accettò l'offerta del prevosto Carlo Belgeri del terreno del beneficio parrocchiale lungo la strada verso Como. Il progetto fu redatto nel 1880 dall'ingegner Angelo Testoni, e il nuovo cimitero fu benedetto il 4 novembre 1883.

L'ultimo sepolto nel vecchio cimitero fu Roncoroni Benedetto, di 73 anni, morto il 4 ottobre 1883. La prima sepolta in quello nuovo fu Grigioni Erminia, oriunda di Cavallasca, moglie ventunenne di Molteni Paolo.

Il 10 gennaio 1896 il Consiglio Comunale deliberò di donare l'ex-cimitero alla Fabbrica Parrocchiale.

La donazione fu formalizzata il 10 agosto 1896 tra il sindaco Ferdinando Sala e il



signor Tomaso Bulgheroni fabbricatore con atto n. 56 rogato dal notaio Mario Bordini di Castiglione Intelvi.

La voltura catastale del terreno dal Comune alla Fabbrica Parrocchiale di Olgiate Comasco è stata perfezionata il 20 novembre 1896. Come gli altri beni della chiesa, non usati direttamente dalla parrocchia, il terreno è stato intestato alcuni anni fa all'Istituto diocesano per il mantenimento del clero, che lo ha ceduto a privati.

Mario Mascetti



BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

Amici ben trovati! Continuiamo la conoscenza con l'ufficio per la pastorale della famiglia iniziata con il numero scorso di *Vita Olgiatese*.

L'ufficio per la pastorale della famiglia, si avvale per le sue molteplici iniziative di alcune Commissioni:

La commissione operativa formata dal Direttore, da un Coordinatore, dal Vicedirettore, da un rappresentante dell'Azione Cattolica, da persone disponibili e competenti in riferimento alle attività da realizzare, nominate dalla competente autorità ecclesiastica.

Compiti specifici della commissione operativa sono lo studio e la progettazione della pastorale della famiglia e la traduzione in itinerari concreti delle linee del piano pastorale. La commissione operativa si avvale di esperti per l'approfondimento di specifiche tematiche e per la realizzazione di particolari attività.

Il Comitato scientifico per la scuola per operatori di pastorale familiare:

è costituito da persone che possiedono una competenza specifica in merito agli ambiti della famiglia e/o della pastorale. È un organo consultivo e di appoggio all'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia con il duplice compito di fare proposte e di esprimere pareri su tutte le potenziali iniziative inerenti lo studio, la ricerca, le sperimentazioni formative nel campo della pastorale della famiglia.

Ha le funzioni di: valutare, approvare e verificare i contenuti formativi e la metodologia utilizzata nel corso della Scuola; promuovere l'aggiornamento e la formazione permanente degli operatori di pastorale familiare; proporre, in stretta sintonia con l'Ufficio diocesano, le iniziative formative e divulgative nell'ambito della pastorale della famiglia, con particolare attenzione allo studio, all'approfondimento e alla diffusione della teologia nuziale.

Le Commissioni di studio secondo le iniziative proposte e le tematiche attuali da affrontare.

Inoltre ci si avvale di molte collaborazioni

L'Ufficio offre un servizio di coordinamento a quanti operano pastoralmente nell'ambito della famiglia: Parrocchie, Vicariati, Azione Cattolica, Associazioni, Movimenti, Gruppi, Consulenti di ispirazione cristiana, Centri di aiuto alla vita.

Attua collaborazioni specifiche in riferimento agli itinerari di preparazione al matrimonio con gli Uffici liturgico, catechistico, di pastorale giovanile e con i Consulenti di ispirazione cristiana.

Per la formazione cristiana nell'ambito dell'affettività e della sessualità si stanno avviando collaborazioni con con gli Uffici liturgico, catechistico, di pastorale giovanile, vocazioni, missionario, Caritas, con i Consulenti di ispirazione cristiana, Azione Cattolica, associazioni e movimenti.

(2-continua)



UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA
Telefono: 331.6309783
ufficiodifamiglia@diocesisidico.it



La tentazione di negoziare la vita umana in una società sempre più individualista Medicina e morale per i malati terminali

La legge sul fine vita, attesa da molti anni, sta sollevando non poche critiche perché sembra lontana da un'impostazione mirata alla persona, al contesto sociale, alla solidarietà ed ai rapporti tra gli esseri umani. È una normativa che ha scelto la strada di un individualismo radicale in cui anche il ruolo del medico sembra essere molto simile a quello di un funzionario notarile.

A questo proposito è intervenuto lo scorso marzo il cardinale Angelo Bagnasco affermando che si tratta di un "provvedimento che si adatta ad un individuo che si interpreta a prescindere dalle relazioni, padrone assoluto di una vita che non si è dato". Il cardinale aggiunge anche che "la morte non deve essere dilazionata tramite l'accanimento terapeutico, cioè con cure sproporzionate ai possibili benefici, ma neppure essere anticipata tramite l'eutanasia".

Il tema "fine vita, tra medicina e morale" è stato trattato dal dott. Mario Bernasconi e da mons. Angelo Riva nel corso di un incontro che si è svolto nel salone della casa parrocchiale di Olgiate Comasco.

Nella società di oggi non più patriarcale, i malati psichici, i colpiti da Aids, i disabili gravi, le persone affette da malattie degenerative o da tumori, gli anziani con croni-



cià senza prospettive di guarigione, diventano un problema serio per chi li deve assistere. La cronicità va di pari passo con la fragilità o con l'emarginazione; ecco perché per questi malati c'è bisogno di un contesto sanitario e sociale che li sostenga e per la famiglia serve una "rete" che le sia di aiuto nell'assistenza. Gli ospedali oggi, con l'alto sviluppo tecnologico, si occupano sempre di più delle terapie e sempre meno di questo genere di pazienti che trovano assistenza nelle case di cura, presso i familiari o, per i malati terminali, negli hospices.

Molto spesso coloro che si

trovano in una situazione senza via d'uscita, si sentono isolati e sfiduciati se intuiscono l'impossibilità di guarire. Per sostenere un malato cronico irrimediabile con conseguente decadimento psicofisico, è richiesta la relazione "familiari - amici - medico" per evitare il pericolo di cadere nella depressione e la successiva tentazione di rifiutare qualsiasi cura. In questo caso anche il medico di famiglia può diventare un supporto psicologico fondamentale se riesce a conquistare la fiducia di questa tipologia di paziente, nella consapevolezza che la vita è un valore inalienabile; il medico, con il suo agire, non

deve mai essere nocivo della dignità della persona e considerare che la debolezza è il luogo privilegiato della presenza di Dio.

MEGLIO MORIRE S. PIETRO DA VERONA (? - 1252)



San Pietro martire, priore dei Domenicani di Como, ucciso nel 1252 mentre assolveva l'incarico di inquisitore in Lombardia, fu assunto presto come campione della lotta, spesso cruenta, contro l'eresia. Pietro fu in effetti inquisitore, ma soltanto negli ultimi anni di una vita spesa in ben altre attività e il suo modo di inquirere era ben diverso da quello praticato da altri del suo tempo. Originario di Verona, Pietro era nato in una famiglia che aveva qualche simpatia eretica; forse quella prima esperienza gli servì a vedere anche gli eretici come persone umane. Prese l'abito domenicano e, fedele alla caratteristica di quest'ordine iniziò un'intensa attività di predicazione. Il successo fu grande: una volta che parlò a Firenze, il Comune dovette prendere in seria considerazione il progetto di ingrandire la Piazza di S. Maria Novella, per contenerci la folla che accorreva ad ascoltarlo. Anche a Cesena la predicazione di Pietro fu seguita con grande entusiasmo. Fu qui che egli si trovò a svolgere anche il faticoso compito di paciere tra varie città della regione: sorretto da un'instancabile spirito di carità, correva da una città all'altra, trattando la pace.

A Milano lo vediamo in azione in un altro campo pastorale, l'assistenza spirituale a gruppi di suore. Così la veste di inquisitore sta un po' stretta al nostro fra Pietro. Ricopri questo incarico su proposta del papa, in Lombardia, dall'autunno del 1251 alla primavera dell'anno seguente, quando fu ucciso. In questi mesi non ci risulta abbia svolto nessun processo né tanto meno gli si possono attribuire i roghi di eretici che la tradizione successiva gli ha affibbiato, nell'intento di onorarlo come strenuo difensore della fede. Anche nel trattare con gli eretici, il supposto grande inquisitore, appare ben lontano dai metodi del tempo. Abbiamo il resoconto di un suo incontro con un accusato di eresia: innanzitutto non lo

avvinse con catene di ferro, come facevano i suoi colleghi, ma soltanto con "lacci di parole"; non riuscendo peraltro a farsi ascoltare da costui, ricorse alla preghiera "supplicando Dio che riconoscesse il suo errore e risplendesse a lui la luce della verità." La persuasione e la preghiera non erano tra i metodi più usati nell'inquisizione: di solito si ricorreva alla tortura. Pietro dunque non aveva la stoffa dell'inquisitore: preferiva soffrire che far soffrire. La sua preghiera preferita, ci testimoniano, era questa: "Quando innalzo il Corpo del Signore chiedo a Lui che non mi permetta di morire in altro modo se non per la fede in Cristo." Fu presto esaudito. Il 6 aprile 1252, mentre si recava da Como a Milano, a piedi, fu aggredito a colpi di roncola e barbaramente ucciso.

Un anno dopo neppure, la canonizzazione: sulla Piazza di Perugia, Innocenzo IV lo riconobbe associato alla schiera dei martiri il 9 marzo 1253. Di seguito alla santità i miracoli. Il più grande fu quello della conversione del suo uccisore, Carino.

Lodiamo Dio per questo

santo che ha illuminato con

la sua presenza e ha irrorato

con il suo sangue la nostra

terra lombarda. Ha ricevuto

la grazia del martirio. È stato

meglio, per lui, morire piuttosto

che versare sangue altrui. Non è stato un grande

inquisitore, né un martello degli

eretici, eppure la fede l'ha difeso lo stesso. E come!

(Saverio Xeres - *Passato*

futuro della Chiesa di Como.

15. Continua)



L'insegnamento di
Francesco,
il papa venuto
"dalla fine del mondo"

Nel solco del concilio

Siamo giunti alla fine delle riflessioni sul magistero di papa Francesco. Nel corso di questi quattro anni gli scritti, gli atti e le parole del papa hanno offerto al mondo un messaggio ed una concezione di chiesa che molti osservatori hanno definito "rivoluzionaria". In realtà Francesco mi pare si muova nel solco nella migliore tradizione cristiana. Tradizione che affonda le proprie radici nella lettura della "buona notizia" fatta dai primi padri della Chiesa; lettura ripresa e riproposta dai documenti conciliari. Francesco cerca di liberare il corpo della Chiesa da tutti quegli orpelli rituali, talvolta con aspetti idolatrici, che hanno appesantito il messaggio cristiano nel corso di tanti, troppi secoli passati. Cerca di capovolgere una situazione dove esistono cristiani di serie A (il clero) e di serie B (i laici), una chiesa "docente" ed una chiesa "discente". Tutti i credenti, seppur con ruoli e carismi diversi, hanno pari dignità. Da tutti si può imparare e nessuno possiede per intero la Verità, ma tutti siamo in cammino per cercare di avvicinarci ad essa il più possibile. Insomma, l'intero agire di papa Bergoglio si muove in una *prospettiva dal basso*. Ma che cosa significa *prospettiva dal basso*?

Innanzitutto l'attenzione per i poveri. Qualcuno ha scritto che Francesco è "innamorato dei poveri, con intelligenza, passione, impegno". Si tratta di un'attenzione che non ha nulla a che vedere con il nostro concetto di "elemosina" troppo spesso sinonimo di assistenzialismo. L'esperienza pastorale in Argentina gli ha insegnato che se non si rimuovono le cause strutturali che generano povertà e disuguaglianza il problema non ha soluzione. Alto e forte è il grido di Francesco contro un sistema che mercifica ogni cosa, che antepone il profitto all'individuo, che incorona il mercato come indiscusso ed onnipotente sovrano.

Questa *prospettiva dal basso* "stride con quelle realtà di Chiesa cattolica, come quella italiana, che possiedono diversi beni materiali e risorse finanziarie, godono di benefici statali di diverso tipo, possono contare su beni mobili e immobili di notevole valore. Tutto questo, molto spesso, fa assimilare la comunità cattolica alle diverse istituzioni che fanno del profitto l'unico o il maggiore scopo" (1).

Prospettiva dal basso significa avere sempre davanti le parole della *Gaudium et Spes* quando afferma che "la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso possa far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigano altre disposizioni (*Gaudium et Spes*, nr. 76).

Prospettiva dal basso significa rendersi conto che tante volte anche le nostre strutture cattoliche sono "toccate" da una logica che poco a che vedere con criteri evangelici e con l'attenzione al bene comune.

Prospettiva dal basso significa che, pur in presenza di una norma generale, ciascuna situazione è particolare e non può essere giudicata non tenendo conto del contesto nel quale si colloca. Bisogna insomma utilizzare grande "discernimento".

Prospettiva dal basso da usare anche in campo dottrinale, ricordandosi che l'Eucaristia è medicina per i malati non solo cibo per i sani.

È questa la "filosofia" dell'azione pastorale di papa Francesco, azione che, come ho detto sopra, non è una novità nella storia della Chiesa: il suo Fondatore partiva da una *prospettiva dal basso*, i primi Padri della Chiesa accolsero questa logica, il Concilio Vaticano II la riprese.

Riuscirà Francesco nel suo intento? Riusciremo tutti noi che ci definiamo cristiani a seguirlo? Vorrei chiudere questa serie di articoli sul magistero di papa Bergoglio con le parole, piene di speranza, di un intellettuale cattolico, Rainero La Valle che, ponendosi la domanda se "ce la farà Francesco?", così scrive: "la prognosi si scioglierà nel futuro. Ma una risposta a quella domanda - ce la farà? - si può tentare già oggi. E la risposta è che il papa in un certo modo già ce l'ha fatta: perché ci sono delle cose che una volta compiute non vengono mai meno, ci sono delle drame, dei tesori nascosti, che una volta trovati non si perdono più. Non solo il male, anche il bene, se rompe un tabù può poi sempre ripetersi. E di tabù Francesco ne ha rotto più di uno e dopo le cose non possono essere più come prima" (32 - fine)

erre emme

Note

(1) (1)Rocco D'Ambrosio: "Ce la farà Francesco?", Ed. La Meridiana, pag. 76.

senza speranza di guarigione. La terapia del dolore e le cure palliative sono la strada per alleviare le sofferenze del malato terminale e per poterlo accompagnare verso una morte dignitosa, senza dover insistere nell'accanimento terapeutico. Tuttavia in alcune nazioni europee, vedi Olanda e Belgio, è stata legalizzata l'eutanasia attiva; in Svizzera è legale l'eutanasia attiva indiretta. In Svezia come in Germania ed in Austria è possibile l'eutanasia passiva cioè l'interruzione dei dispositivi di cura e di mantenimento in vita.

In Italia la "buona morte" è considerata ancora un reato anche perché sarebbe necessaria una modifica della Costituzione, in cui l'articolo 32 così recita: "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite per tutti". Il dibattito però rimane sempre aperto.

L'eutanasia diretta è un

intervento che porta la morte ad un soggetto malato o disabile, ma comunque non prossimo al fine vita. È uno sconvolgimento dell'etica, se si tiene conto che la vita umana ha qualcosa di "sacro" non in senso religioso, ma nel significato di "separato", di non negoziabile: è il fondamento dello stare insieme. Ci si chiede allora se la domanda di morte sia una richiesta libera oppure una breccia che, una volta aperta, si possa prestare ad abusi. Si pensi soltanto ad una ipotetica eutanasia per i minori d'età.

La risposta a questo tentativo di scavalcare il comandamento "non uccidere" è l'affermazione che la cultura dello scarto, tentazione dell'odierna società del benessere, è una scelta sbagliata, perché il bene della vita va difeso con la presenza, la solidarietà e una forte motivazione etica anche quando si è di fronte ad una fragilità estrema.

P.D.

VACANZE: EREMITAGGIO O SERVIZIO?

Suor Caterina Benincasa, accompagnata dal maestro Tantucci, incontra nel bosco di Lecceto William Flete, dotto eremita di origine inglese.

«In Inghilterra non avete querce?»

L'uomo la fulminò con lo sguardo. «Le querce, cara sorella, sono alberi inglesi. Devono averli importati. Ma in Inghilterra non posso starmene seduto sotto una quercia per più di qualche settimana all'anno, a meno che non voglia ammalarmi. Pioggia, mia cara sorella, pioggia e nebbia. Mi verrebbero i reumatismi immediatamente. Qui posso stare fuori praticamente tutto l'anno. Di solito celebriamo la messa in quella piccola grotta laggiù, solo uccelli come mia congregazione. Niente tosse, starnuti, scalpiccio, niente tintinnare di rosari. Solo il Signore Benedetto e io.»

«E gli uccelli» aggiunse Tantucci.

«Gli uccelli non starnutiscono» disse l'eremita «Non trascinano i piedi e non...».

«Credevo foste un monaco agostiniano» lo interruppe Caterina sorpresa. Tantucci rise. «Infatti lo è. E il suo priore gli ha chiesto più volte di celebrare la messa su al monastero, ma lui non vuole lasciare i suoi alberi.»

«Allora sarebbe proprio il caso di tagliarli» disse Caterina.

«Il priore, il priore» mormorò William Flete. «Fra' Antonio da Nizza. Non capisce



gli alberi, tutto qua. Sono un conforto donato da Dio. Non mi riesce di pregare... intendo pregare davvero, in nessun altro luogo.»

«Ma certo che potete» gli disse Caterina con fermezza. «E non dovrete conservare il

conforto tutto per voi.»

«Sono un eremita» le rispose William Flete ostinato.

«Anche un eremita deve amare il suo prossimo» disse Caterina. «C'è stato un periodo in cui vivevo come voi, sebbene la mia cella fosse ben più

piccola del vostro bosco. Ma nostro Signore ha aperto la porta e mi ha ordinato di uscire per unirmi alla gente. È quello che ho fatto.»

«Non l'ha ordinato a me» ribatté William Flete burbero.

«Sì che lo ha fatto. Prima attraverso il priore e poi attraverso di me. In questo momento.» L'uomo la fissò senza dire niente. [...]

«Per tutto il bene che fate, credo che quando andrete in cielo chiederete a nostro Signore di donarvi un bosco e di tenere lontani tutti gli intrusi!» disse Caterina.

«È una buona idea» fece William Flete serio. «Ma solo se gli alberi sono dei lecci e se vicino c'è un lago come questo.»

«Il che significa» Caterina disse irrigidendosi «che anche voi volete il vostro paradiso in terra, e chiedete a Dio di assecondare i vostri desideri invece di fare ciò che lui desidera. Comportatevi secondo la sua volontà, e io vi dico in nome di Cristo che non perderete la Grazia di Dio solo perché perderete il vostro conforto. Al contrario, la riceverete per aver fatto la sua Volontà.»

(da Louis De Wohl, *La mia natura è il fuoco. Vita di Caterina da Siena*, Rizzoli 2007)

In diretta... da Gualdera

Sono già iniziati regolarmente, i campi estivi a Gualdera. Sono iniziati, com'è tradizione, con i ragazzi più piccoli, quelli delle ultime classi elementari. Una trentina di ragazzi, quattro animatori con un seminarista che li coordina,

un'adeguata batteria di cucine, qualche ospite, un prete e un cane: insomma, una bella famiglia numerosa e variegata.

Diversamente dallo scorso anno, sembra che il tempo ci sia favorevole. E ne stiamo approfittando

abbondantemente: gite, giochi, serate attorno al fuoco... praticamente viviamo sempre fuori casa. Ed è un bene, perché svolgendo il tema del creato con la sua ricchezza di cose belle (aria, acqua, terra, fuoco...) non c'è di meglio che gustare

direttamente tutto questo ben di Dio.

Ecco qualche foto, un primo assaggio di queste esperienze estive e un augurio che possano continuare nel modo migliore possibile. Comunque, se il buon giorno si vede dal mattino...

Le nostre ragazzine tra una fioritura eccezionale di rododendri



Dopo le fatiche, è l'ora della merenda



Sparsi tra le case e i pascoli del bellissimo alpeggio di Avero



Si cammina accompagnati anche da un paio di giovani e simpatiche caprette



Ecco il gruppone alla prima uscita, davanti alla chiesetta di Bondeno

GREST 2017
PER BAMBINI E RAGAZZI
dal 24 agosto
al 7 settembre
Giornate animatori
21-23 AGOSTO



La pesca di beneficenza alla festa dei canestri
8/9 settembre 2017

Durante la Festa dei Canestri del prossimo settembre, la pesca di beneficenza manterrà il modello organizzativo dello scorso anno: rimane occasione per permettere a grandi e piccoli di esprimere in modo visibile la propria disponibilità a sostenere economicamente la parrocchia, ma vorrebbe tentare di essere uno spazio in cui la gente possa trovare piccoli oggetti nuovi e dal quale i bambini possano ricevere oggetti adeguati alla loro età. Pertanto:

i numeri abbinati ai relativi oggetti saranno suddivisi: ci saranno biglietti di diverso prezzo con oggetti per i bambini e biglietti di diverso prezzo con oggetti per adulti;

gli oggetti, di prezzi diversi, saranno esclusivamente nuovi.

Per questo desideriamo chiedere la collaborazione di tutti: gentilmente, siete invitati a non portare in oratorio oggetti usati, a non portare libri né enciclopedie né vestiti usati perché non verranno ritirati e non saranno inseriti nei numeri della pesca.

Come collaborare alla festa?

Innanzitutto non prendiamo impegni per i giorni 8 e 9 settembre perché la parrocchia è in festa

Nella settimana precedente è possibile portare in parrocchia (mattino 9-12) o all'oratorio oggetti nuovi per la pesca di beneficenza

Il banco vendita che sarà allestito come ogni anno, attente dolci speciali che tutti possono cucinare e portare (i responsabili, a suo tempo, diffonderanno avvisi di come e dove portare torte e dolci vari)

Il croto sarà funzionante con tutte le sue specialità

Ma soprattutto...sarà la presenza di tutti voi alle varie iniziative a rendere bella la festa!

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Battesimi del 04/06 €450 – Per uso tearo € 86 – Per uso sala Giovane € 30 – Funerale di Saladanna Giacomo € 150 – Offerta matrimonio Balzarano - Chiaradia € 150 – Offerta fiori S. Rita € 304 – Offerta malati € 12 – Offerta Rodigari Vittorio € 50 – Funerale di Danesini Francesco € 150 – Funerale di Cimetti Marta € 100 – Funerale di Mascetti Giovanni € 100 – N.N. funerale € 100 – Malati € 30 – Coetanei 1937 (S. Messa il 26.08.2017 ore 18.00) – Battesimi del 25.06 € 300 – Condom. Scuderie per uso sala € 50

Chiesa di Somaino

In occasione S. Messa di ringraziamento fine anno scolastico docenti e collaboratori di Somaino € 50

Chiesa di San Gerardo

Offerta S. Messa del 06/06 San Gerardo € 290 - Offerte per esposizione reliquia € 20 - Offerte per S. Gerardo € 150 – Matrimonio di Daniele ed Emanuela € 100

Restauro organo

N.N. € 50 + € 50 + € 50

Note di bontà

Carità del Papa
Offerte raccolte durante le S. Messe di domenica 25.06
Parrocchia € 1298
S. Gerardo € 210
Somaino € 102

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Cagliani Riccardo di Alessio e Canino Rita
P. Ballabio Sauro e Sambatadoro Josephine

D'Alberto Joele di Fabio e Cammarata Elena
P. Colombo Marco e Bergamin Manuela

Bovo Camilla Francesca di Tiziano e Thule Nausikaa
Anastasia Ronaghi
P. Ronaghi Nicolò e Guffanti Lilliana

Minardi Chloe di Francesco e Gelardi Gabriela
P. Frontini Andrea e Gelardi Simona

Chiodo Denise di Moreno e Motta Maria Concetta
P. Motta Giampaolo e Schoppe Micaela

Tino Arianna di Christian e Vignali Sara
P. Tino Arnaldo e Rossi Anna

Matrimoni

Balzarano Giuseppe con **Chiaradia Elisabetta**

Gilardi Daniele con **Torchia Emanuela**

Morti

Mascetti Giovanni di anni 77- Casa Anziani

Nava Mirella di anni 84 – via Lucini 8

Bordoli Riccardo di anni 86 – via Perretta, 28

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittorio De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:
ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00
Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiate.org